

Il dibattito delle idee

Incisioni
di Renzo Matta

Prima e fortunata

Viene dalla Georgia l'esordio squillante di Megan Moroney, promessa della nuova *country music*, che con il suo *Lucky* sta scalando le classifiche. Si tratta di un album semplice e fresco, nel quale Moroney vola

leggera tra ballate e veloci *country song*: una lezione imparata da leggende del passato come Carrie Underwood e Emmylou Harris. È così che Megan si ritrova prima e fortunata.

Un sentimento semplice più facile dell'amore

di MARCO VENTURA

Frédéric Chauvaud ha dedicato una vita allo studio della violenza nella storia. Si è concentrato sulla Francia tra Otto e Novecento, ma le sue analisi travalicano il luogo e il tempo. Il suo libro sulla «passione funesta» che percorre la Francia tra 1830 e 1930 è, come indica il titolo, una vera «Storia dell'odio» (*Histoire de la haine*, 2014). «L'odio», scrive il professore dell'università di Poitiers, «possiede una storia: le sue espressioni, le sue modalità, i suoi oggetti e i suoi effetti non sono né identici né immutabili». In collegamento da casa, Chauvaud dialoga con «la Lettura» su come la storia possa farci comprendere l'odio.

Cominciamo da quella sua frase: «L'odio possiede una storia».

«L'odio è un sentimento che esiste dalla preistoria, ma ogni volta il contesto è diverso e i modi di odiare non sono sempre gli stessi».

Ha cercato l'odio nella storia del suo Paese.

«Prendiamo gli odi della Rivoluzione francese. Si costituiscono due forze: rivoluzionari e monarchici. Per ciascuna delle due l'altro è il nemico. Non è possibile discutere, trovare punti di convergenza. L'unica possibilità è sterminare l'altro. Viene eretto un muro invalicabile. Si può solo calpestare, distruggere l'altro».

L'idea di studiare l'odio le è dunque venuta dal basso, dalla sua osservazione della storia.

«Non soltanto. Tempo fa un importante editore francese mi chiese un testo sull'odio per una collana di libri brevi sulle emozioni. Dissi di sì, un po' ingenuamente, perché il tema è enorme. Per fortuna la collana non si è più fatta!».

Lo studio dell'odio è diventato la sua professione.

«Tema che lascia poca speranza sulla natura umana».

Poi si è concentrato su Ottocento e Novecento. Come ha scelto il periodo 1830-1930?

«È logico che si scelga il 1830 per la Francia. In quel momento si raggiunge una qualche pacificazione dopo le violenze rivoluzionarie e il terrore bianco. Si instaura una monarchia costituzionale. È il preludio all'Europa dei popoli. Poi pensavo di arrivare alla Seconda guerra mondiale, ma ho preferito fermarmi prima, al 1930, sulla soglia dei totalitarismi».

In gran parte il suo lavoro è dedicato all'odio politico, anche all'interno dello stesso Paese.

«Per Chateaubriand il nemico interno è più pericoloso del nemico esterno. Si giustifica così la guerra civile. Colpisce la violenza di cui si legge nelle cronache parlamentari di fine Ottocento. Durante il dibattito sul caso Dreyfus, nel 1898, in pieno emiciclo, Jean Jaurès si prese un pugno sulla nuca da un deputato monarchico».

E l'odio nella società?

«È fortissimo in quel periodo l'odio per i *bohémien*. Napoleone aveva progettato che venissero rastrellati, portati a Rochefort, vicino a La Rochelle, e quindi deportati oltreoceano in Louisiana. Poi la Francia perse la Louisiana e non se ne fece più nulla».

I «bohémien»?

«Chiamavano così i nomadi. Oggi diremmo le "genti del viaggio". Flaubert descrive con simpatia gli abiti colorati, i canti, ma la gente li esecrava. Era odio vero. Li sospettavano di rapire bambini, di ridurli in schiavitù, di rubare. Divennero argomento elettorale. Nel 1912 si impose per legge che le loro roulotte portassero una targa per identificarli».

Poi c'è l'odio che sfocia nel crimine.

«Sappiamo dalle statistiche degli ultimi due secoli che su cento criminali quattordici sono donne. La violenza criminale è chiaramente maschile».

Parliamo di violenze in famiglia.

«La violenza in famiglia è legittimata dal codice civile del 1804 che mette le donne alla mercé dei mariti. Il divorzio, prima introdotto e poi abolito da Napoleone, viene reintrodotta nel 1881. Si pensa all'epoca che con questo diminuiscano le violenze, ma non è così. Le cronache giudiziarie attestano un vero odio per le donne».

Di che tipo?

«Di due tipi, come nei femminicidi dei nostri giorni. Da un lato vi è la paura dell'abbandono. Uomini non sufficientemente maturi, mai diventati adulti, che uccidono la moglie quando questa vuol rifarsi una vita altrove. Poi c'è l'odio per la propria donna che non si sopporta più e che si è pronti a uccidere in ogni modo possibile. Ho scritto un libro proprio su questo».

Lo Stato non interveniva?

«Era restio a entrare in faccende che si ritenevano pri-

Il francese **Frédéric Chauvaud** ha dedicato la sua vita di studioso alla **storia dell'odio**, una passione che riguarda ogni persona: «Esiste dalla preistoria. È emozione, vendetta. Ha i suoi fabbricanti, i suoi artigiani. Può persino esprimere un bisogno di protezione. Anche oggi»

vate. Interveneva oltre una certa soglia e sempre che si rompesse la regola del silenzio. Se una donna veniva colpita a un occhio con un attizzatoio e rimaneva cieca era più facile che intervenisse».

Che cos'ha trovato sulla violenza sui figli?

«Sull'incesto si trova poco. Nel codice penale non c'è. Ci sono altre formule, come l'oltraggio al pudore. Fabienne Giuliani ha pubblicato nel 2014 la sua tesi di dottorato sull'incesto nell'Ottocento. Favole come *Pelle d'asino* venivano probabilmente usate per prevenire. Poi ci sono i maltrattamenti sui figli. La prima rilevazione statistica in Francia avviene nel 1891, presso le corti d'appello. La prima legge che punisce la violenza contro i figli è del 1898».

Perché proprio allora?

«Alcuni casi influenzarono l'opinione pubblica. Ricordo il caso di un padre che aveva praticamente inchiodato la figlia di 8 anni alla porta di casa. Mi ha scioccato. L'orrore assoluto. Oppure il caso di una madre convocata dalla polizia perché la figlia, morta, aveva bruciature dappertutto. Si scopre che la ragazza veniva punita a colpi di ferro da stiro arroventato. La madre commenta: così avevamo un domestico negro in casa».

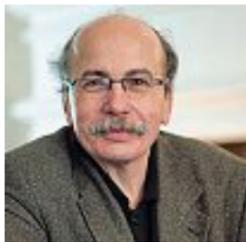
Quella fu la prima legge francese contro il maltrattamento dei minori?

«Sì, più di trent'anni dopo la legge contro il maltrattamento dei cavalli da carrozza».

Professore, della sua ricerca su quel periodo stori-

i

g



Lo studioso

Il francese Frédéric Chauvaud (1955; qui sopra), dal 1998 professore di Storia contemporanea all'università di Poitiers, già membro del comitato nazionale del Cnr francese, si è concentrato sullo studio della violenza, dei conflitti e della giustizia penale. Si è dedicato alla storia dell'odio, tema sul quale ha pubblicato *Histoire de la haine. Une passion funeste 1830-1930* (Presses universitaires de Rennes, 2014). Il femminicidio è al centro del volume *Les tueurs de femmes et l'addiction introuvable. Une archéologie des tueurs en série* (Le Manuscrit, 2022) e *Les crimes passionnels n'existent pas*, scritto con Lydie Bodiou e con la fotografa Arianna Sanesi (Editions d'une rive à l'autre, 2021). Dedicato all'universo carcerario è il dialogo raccolto in *Punir et comprendre. Entretiens avec Frédéric Chauvaud* da Michelle Perrot (Presses universitaires de Rennes, 2023). Chauvaud ha in preparazione, ora, un'opera sul «riso giudiziario» nella quale analizzerà casi tra il 1880 e il 1940 nei quali in tribunale, per qualche motivo, si sia riso

LaGalleria
Corporate CollectionBPER:
BancaSolennità
e tormento

A cura di Daniela Ferrari



15.09.2023 - 04.02.2024

Aperta venerdì, sabato e domenica. Ingresso libero
lagalleriabper.it | Via Scudari 9 MODENA

Voci dal mondo di Sara Banfi

Fenomenologia dell'Nft

Un imprenditore, Steve Kaczynski, e un professore di Harvard, Scott Duke Kominers, hanno unito le forze per spiegare che i non-fungible token (Nft) non sono semplici «immagini su internet» ma una nuova

tecnologia capace di creare asset digitali. In *The Everything Token* (Portfolio, pp. 288, \$ 29, dal 23 gennaio) spiegano la loro natura, il loro valore e come il mondo dell'impresa potrà sfruttarli per creare forme di mercato.

co che cosa ritiene possa essere generalizzato?

«Anzitutto l'odio ha una grande carica emotiva. Sfugge alla ragione. Prevalde sull'intelletto. La storia delle emozioni è una corrente di studi storici piuttosto recente. Non ne possiamo fare a meno se vogliamo comprendere perché una folla ha agito in quel modo o perché un individuo ha preso quella posizione».

Che cos'altro emerge dalla storia dell'odio?

«L'odio è anche un desiderio di vendetta. È interessante osservare gli odi tra famiglie nelle diverse generazioni. Talvolta si dimentica persino quale è stata la scintilla iniziale. Si sa che va odiata l'altra famiglia, ma non si ricorda perché. Succede anche tra vicini».

Ad esempio?

«In un caso che ho trovato, un coltivatore aveva tagliato un vitigno millenario nel vigneto del vicino. L'altro ha rimuginato per quasi dieci anni e durante una caccia gli ha sparato nella schiena e l'ha ammazzato».

L'odio è emozione, vendetta... e poi?

«Questo è più complicato, ma può essere anche una domanda di protezione. L'odio di chi si sente minacciato, disorientato, vulnerabile è richiesta di protezione».

L'odio implica sempre qualcuno da odiare.

«L'odio è un modo di costruire una immagine esagerata, oltranzista dell'altro. Quando si odia non esistono sfumature. Esiste la caricatura. Il nero o il bianco. Questo permette di odiare l'altro facilmente».

In proposito lei ha lavorato sul ruolo della stampa.

«Ci sono davvero degli artigiani, dei fabbricanti d'odio. Ci si aspetterebbe dai giornalisti il rispetto della deontologia, una attenzione alla complessità, e invece si prende la scorciatoia: si designa il bersaglio».



C'è più odio nelle epoche di transizione?

«Qui si entra nella psicologia della storia, per così dire. Non è ancora molto sviluppata. Va presa con le pinze. L'odio in questo caso sarebbe una sorta di sconforto psichico. Persone che non capiscono la situazione, come probabilmente avviene oggi in Europa o nel mondo. In questi periodi incerti, di transizione, si può gettare la propria angoscia addosso a un gruppo, a un individuo. Beh, è una risposta. Che conforta».

Esempi nella storia che ha studiato?

«Nella Francia di fine Ottocento, l'antisemitismo. Prima era larvato, desueto. Ma ora si inventano le razze, viene data una mano di vernice scientifica. Poi si dimentica troppo spesso, almeno in Francia, che si sono odiati profondamente i protestanti. E ancora, con la guerra del 1870 e la Comune di Parigi c'è stato l'odio del tedesco, del prussiano, dello straniero».

Chi odia non sempre passa all'atto.

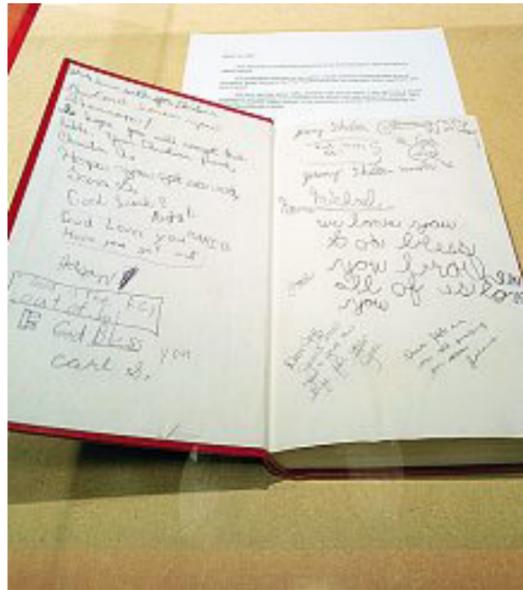
«Il filosofo e psicoanalista francese Cornelius Castoriadis diceva che c'è un quantitativo di odio nel serbatoio psichico degli individui. René Mathis, che nel 1927 ha discusso l'unica tesi di dottorato sull'odio di un filosofo, tesi non eccezionale, ma che ha il merito di esistere, diceva che è molto più facile praticare l'odio che l'amore. Sono d'accordo con lui».

Quali fattori determinano il passaggio all'atto?

«Nel 2017 ho organizzato un convegno in Parlamento sul femminicidio e ci siamo posti questa domanda. Le risposte sono sempre molto complesse. Ci sono uomini che odiano le loro donne, che non dicono una parola, che passano all'atto all'improvviso, senza che nulla lo lasci presagire. A livello collettivo, quando il serbatoio è pieno d'odio basta un fiammifero per accenderlo. L'ascesa del nazismo si può spiegare così».

L'odio si accanisce spesso sui corpi.

«Davanti alle scene di massacri, come nell'incursione di Hamas in Israele del 7 ottobre, da storico ho sempre sostenuto che il trattamento dei corpi dice molto più di quanto si proclama. C'è l'esecuzione fredda, cinica, riflettuta. Pensiamo agli ufficiali polacchi uccisi nel 1940 a Katyn dai sovietici. È un fatto mostruoso, ma senza



Vicino a Roma

In mostra gli oggetti dei serial killer

A chiarire subito le intenzioni di questa seconda tappa italiana della *Serial Killer Exhibition* ci pensa la scelta del luogo: le stanze dei prigionieri dell'ex carcere di Rocca Colonna, il Palazzo Ducale di Castelnuovo di Porto (Roma). Dopo la prima tappa di Milano, la mostra curata da Maurizio Roccatò per la società Venice Exhibition (italmostre.it) ripropone fino al 28 gennaio un percorso espositivo suddiviso su più piani scandito da cimeli originali, «false prove», documenti sulle indagini, ricostruzioni dettagliate di molte scene del delitto (nessuna arma però è esposta), identikit (fisici e mentali) di alcuni tra i più violenti killer della storia moderna (nelle foto, dall'alto: la Bibbia di Jeffrey Dahmer, 1960-1994, conosciuto come il cannibale di Milwaukee, responsabile di diciassette omicidi; il busto di Leonarda Cianciulli, 1894-1970, la saponificatrice di Correggio, che uccise tre donne poi sciolte nella soda caustica; il Maggiolino Volkswagen di Ted Bundy, 1946-1989, accusato di avere assassinato almeno trenta ragazze). Senza tralasciare i nomi e i volti delle vittime, anche se molto spesso finiscono in secondo piano o sono dimenticate per dare spazio ai loro assassini. «Un'esperienza unica», la definiscono gli organizzatori; in pratica il racconto in diretta del male di cui l'uomo può essere capace.

smembramento dei corpi. E poi c'è il linguaggio dell'odio che si esprime appropriandosi dei corpi».

Vale la stessa cosa per la violenza sessuale?

«Un femminicida seriale noto all'epoca come *Assassin Philippe* fu il precursore di Jack lo Squartatore, tra 1863 e 1866. Il suo bersaglio erano le prostitute. Talvolta era stata opera di soldati sciolti, lasciati a sé stessi. Uno studioso inglese, Robert Tombs, ha dimostrato che fu invece un massacro pianificato. L'odio freddo è l'odio preparato, organizzato contro un avversario ridotto allo stato di oggetto».

Una delle categorie della sua storia è l'odio contro di sé.

«È l'odio delle guerre civili, ma anche l'odio tra villaggi. Oggi in Francia si parla di guerriglia urbana, mentre nell'Ottocento c'erano risse tra giovani di villaggi rivali. Nella regione di Poitiers si faceva subire il supplizio della rana. Si teneva la testa di un giovane sott'acqua in uno stagno finché non si vedevano più le bolle d'ossigeno. Talvolta si finiva affogati».

Lei scrive anche di «odio freddo».

«Penso alla repressione di Stato. Un esempio estremo è la "settimana insanguinata" durante la Comune di Parigi, nel maggio 1871. Per un certo tempo s'è detto che era stata opera di soldati sciolti, lasciati a sé stessi. Uno studioso inglese, Robert Tombs, ha dimostrato che fu invece un massacro pianificato. L'odio freddo è l'odio preparato, organizzato contro un avversario ridotto allo stato di oggetto».

Usa poi la categoria di «odio santo».

«È l'odio in nome della religione. Matita alla mano, mi sono letto interamente *La France juive* ("La Francia ebrea", ndr) dell'antisemita Édouard Drumont, più di mille pagine pubblicate nel 1886. Tutto viene raccolto e concentrato per dare l'impressione che il combattimento sia proprio necessario: la Francia deve sbarazzarsi dei suoi ebrei. Stessa cosa per i protestanti».

Di qui, la sua categoria dell'«odio necessario».

«Si trova spesso una sorta di rimorso, di vergogna per aver odiato. È difficile rivendicare l'odio. Certi autori però trasformano questa cosa: sappiamo che non si fa, ma è un obbligo morale, è una necessità».

Che cosa le resta da fare sull'odio? Quale dimensione vorrebbe ancora studiare?

«Vorrei soprattutto lavorare su altri supporti. Mi sono un po' interessato al cinema muto. Senza suono, attori e attrici devono esagerare la mimica e diventa interessante osservare come esprimono l'odio, ma anche il disprezzo, il disprezzo, la collera. Lo scorso giugno Anne Bléger ha discusso una tesi di dottorato sull'espressione delle tensioni tra uomini e donne nel cinema muto. Una manna di documentazione».

Dovrà dunque uscire dagli archivi giudiziari.

«Bisogna lavorare sull'odio nei supporti che piacciono di più alla gente dell'epoca. Oggi le serie tv, ad esempio. Io ho lavorato un po' sui fumetti. Ma allora il lavoro deve essere interdisciplinare. Da solo non sarei in grado. Sono stato uno dei primi, se non il primo, in Francia, a lavorare sugli archivi giudiziari per la storia contemporanea. Negli anni Ottanta la moda era la storia quantitativa. Si contavano i casi, non si leggevano i dossier. Invece per la mia tesi di dottorato mi sono immerso nei dossier dicendomi: ma qui c'è assolutamente tutto! Ho lavorato così sulla violenza e sono arrivato all'odio».

Allora, a che cos'è arrivato, in fondo?

«L'odio è un sentimento semplice. Parla a tutti. Si partecipa a una riunione, a una cena, si detesta spontaneamente qualcuno, non sappiamo perché, non ci ha fatto nulla, la gradazione può salire velocemente, senza ragioni apparenti. È un meccanismo che mi intriga. Per questo da qualche tempo lavoro con psicoanalisti».

L'odio può essere compreso solo caso per caso?

«Nel 1933 le due sorelle Papin uccidono la padrona per cui lavorano come domestiche dopo averle covato gli occhi. Lo stesso con la figlia. Non si trova un movente. Niente, negli atti che ho studiato, consente di comprendere l'esplosione di odio. Il caso resta un enigma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDENTI CHE DISSERO «NO!» A HITLER STORIE DI CATTOLICI MARTIRI DEL NAZISMO

FRANCESCO COMINA

LA LAMA E LA CROCE

STORIE DI CATTOLICI
CHE SI OPPOSERO A HITLER



INCONTRI CON L'AUTORE

DOMANI
Merano (BZ) - ore 18.00
Museo delle Donne

MARTEDÌ 16 GENNAIO
Trento - ore 17.30
Polo culturale diocesano "Vigilantium"

MERCOLEDÌ 17 GENNAIO
Rovereto (TN) - ore 17.30
Sala Fondazione Caritro

GIOVEDÌ 18 GENNAIO
Riva del Garda (TN) - ore 18.00
Luogo Comune

VENERDÌ 19 GENNAIO
Sezano (VR) - ore 20.30
Monastero del bene comune

SABATO 20 GENNAIO
Brescia - ore 17.30
Libreria Paoline

VENERDÌ 26 GENNAIO
Vicenza - ore 17.30
Libreria San Paolo

San Bonifacio (VR) - ore 20.45
Sala Civica Barbarani

SABATO 27 GENNAIO
Fumane (VR) - ore 10.00
Sala consiliare

DOMENICA 28 GENNAIO
Sommacampagna (VR)
ore 9.30
Sala consiliare



www.libreriaeditricevaticana.va

Seguici anche su  